

Carambola a 8 sull'A-1: muoiono donna e bimbo

A pagina 6

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO



Due morti e numerosi feriti sono il tragico bilancio di una spaventosa carambola avvenuta sull'Autostrada del Sole, poco prima di Sestefano. Otto vetture si sono incastrate e tra le fiamme sono rimasti prigionieri un bambino e una donna, orribilmente sfigurati. La disgrazia è stata provocata da una nube di fumo: una macchina, a causa della scarsissima visibilità, ha frenato e le altre l'hanno violentemente tamponato.

Elementi della vita (metano e ammoniaca) accertati sul «Pianeta Rosso»?

A pagina 5

Cosa c'è dietro la guerra di religione? La questione irlandese (Una colonia dentro il Regno Unito)

Dall'inviato

BELFAST, agosto

Gli ultimi cinque giorni hanno dato a Belfast l'aspetto di una città sotto asedio. Nei punti nevralgici sono dislocati i reparti armati della polizia, le autobande, le camionette. Cento metri più in là, nei «luoghi caldi» della tensione che coinvolge tutti i settori della comunità tanto cattolica quanto protestante, sono ammassati i resti delle barricate, gli automezzi rovesciati, dati alle fiamme, le pietre, le bottiglie, le mazze ferrate, le catene, i rifiuti, le nere ferite delle bombe incendiarie, il polverio degli oggetti scagliati e frantumati dall'ira. Centinaia di negozi sono chiusi; sono state fracassate le vetrine, distrutte le suppellettili, svuotati i magazzini. La gente si tiene chiusa nelle proprie abitazioni. I cattolici sono tornati ad organizzare il servizio di vigilanza, hanno raddoppiato i turni, difendono appelli alla calma, ma si tengono pronti a reagire alle aggressioni. Le bande estremiste studiano frattanto le prossime mosse dentro i clubs, le «logge», le associazioni che fanno del protestantesimo un'arma di patriottismo viscerale, uno strumento di ritorsione contro l'avversario secolare, un comodo mezzo di evasione dai problemi reali della società irlandese interessatamente gestita dal regime che domina le sei province settentrionali di questo tormentato paese.

Lo sperato «ritorno alla normalità» su cui puntavano i dirigenti locali, così come il governo di Londra oltre al padronato sulle due sponde del Mar di Irlanda, non c'è stato, né potrà esserlo senza un profondo mutamento dell'intera situazione. Perché è la condizione stessa della Irlanda, al nord ma anche al sud, ad essere «anormale». E non solo da oggi.

L'amministrazione laburista indugia tuttora prima di assumersi la responsabilità diretta del territorio. Adesso sono stati inviati ulteriori rinforzi di truppe, ma l'ordine è in bilico al largo dai disordini, lasciare che la forza locale se la sbrighi da sé come meglio crede, e limitarsi ad appoggiare in funzione di presidio degli edifici pubblici, delle installazioni industriali e dei nodi logistici. C'è uno stato di allarme mentre si continua a parlare della possibile adozione di misure di emergenza, incluso il coprifuoco. Westminster spinge all'estremo del tollerabile l'aderenza formale al principio dell'autonomia e dell'autogoverno regionale, nel tentativo di non lasciarsi coinvolgere. Che cosa deve ancora succedere prima che l'Inghilterra, con l'intervento diretto negli «affari interni» di una località che fa parte integrante del corpo nazionale, sia costretta finalmente a venire a termini con quella «questione irlandese» e che, rinviata, strumentalizzata e distorta, la segue come uno spettro fin dagli inizi del processo di formazione nazionale?

Che cosa è l'Irlanda del nord? Sei province settentrionali con capitale Belfast; una popolazione di un milione e mezzo per un terzo cattolica, e con un terzo industriale e con un retroterra agricolo dove, a partire dal secolo XVII la potenza inglese collocava le cosiddette «piantagioni» con le quali la longa manus nobiliare e latifondista inglese mise in atto il suo compito coloniale nell'intento di unificare, convertire e in ogni caso assoggettare gli abitanti «indigeni». Si può chiamare una nazione? No, perché si po-



rebbe e si dovrebbe parlare solo di una unica nazione irlandese, dal sud al nord, se una certa vicenda storica (fatta di aggressioni e di spoliazioni, non lo avesse sempre impedito). E' dunque una regione geografico-economica separata? Fino ad un certo punto, e esclusivamente perché è qui che ha avuto luogo un particolare e più redditizio processo di integrazione industriale e finanziaria nel più vasto mercato britannico. E' quindi uno Stato? Sì, ma solo parzialmente. E non tanto perché — come è ovvio — politica estera e difesa sono quelle stesse del Regno Unito, ma soprattutto perché da Londra vengono le sovvenzioni, i contributi e l'assistenza essenziale a sostenere, nella misura almeno di cento milioni di sterline all'anno.

Che cosa rimane infine? Resta la realtà di un ambiente che, come un'isola, dipende dall'esterno per la propria sopravvivenza e continuità, che non è inglese ma proprio per questo espone tanto di più il sentimento nazionalista ultraterritoriale e che appartiene all'Irlanda solo nella misura in cui degrada nel fanatismo un dato di importazione come la divisione religiosa.

Se si trattasse unicamente di una guerra di religione tra le due comunità il «mistero irlandese» sarebbe facilmente spiegabile. Sarebbe anche comodo giustificare in questo modo e dimenticare tutto il resto così come fanno molti ambienti che alla preservazione dello status quo sono legati da consuetudine e interessi. Se si trattasse so-

Comincia il dibattito sulla fiducia al monocolore de

RUMOR PORTA OGGI ALLE CAMERE UN GOVERNO CHE PROLUNGA LA CRISI

Alle 10 a Montecitorio e un'ora dopo a Palazzo Madama le dichiarazioni programmatiche. Uno stuolo di sottosegretari (55) per il ministero «d'attesa» — L'attività parlamentare riprenderà il 23 settembre con la discussione sui fitti e sulla legge finanziaria per le Regioni

Il governo Rumor, che ieri sera ha compiuto il suo primo atto circondandosi di un folto stuolo di sottosegretari, si presenterà questa mattina alle Camere. Il presidente del Consiglio svolgerà il proprio discorso programmatico alle 10 a Montecitorio, per ripeterlo un'ora dopo al Senato. Il dibattito, quindi, avrà immediatamente inizio alla Camera, dove il voto conclusivo è previsto per la tarda serata di sabato, al massimo, per la giornata di domenica. L'assemblea di Palazzo Madama sarà invece impegnata nel dibattito sulla fiducia nelle giornate di lunedì e martedì.

Faticosamente assicurata una maggioranza numerica al monocolore di attesa (o «a termine», o «di parcheggio») attraverso l'appoggio, variamente motivato, dei democristiani, dei socialisti e dei socialdemocratici, e l'astensione dei repubblicani, l'attenzione è rivolta oggi non tanto al risultato del voto finale, quanto allo svolgimento del dibattito e ai problemi che vi campeggeranno. La debolezza della soluzione adottata è ammessa da tutti. La polemica si rivolge infatti, di preferenza, agli sbocchi futuri di una crisi che tale resta anche dopo il varo del secondo gabinetto Rumor. Il governo nasce, tra l'altro, dopo una lunga vicenda nella quale è apparsa più chiara che in passate occasioni la convergenza di ben delineate pressioni di destra, da quella della pattuglia secessionista, a quella della destra de (espressasi pubblicamente con il raduno nomonico di palazzo Rospigliosi), a quelle infine di una costellazione di forze che va dalle destre fino a La Malfa. Nella crisi di governo si è manifestato il tentativo di una controffensiva conservatrice, che ad un certo punto ha investito la vertice della Dc. Fatti sostenuti, per qualche giorno, dell'alternativa avventurosa o monocolore o elezioni anticipate. La mobilitazione di destra non ha raggiunto tutti i suoi obiettivi: lo stesso gruppo dirigente dc è stato costretto a fare macchina indietro nella fase cruciale della crisi. Oggi tuttavia risulta più chiara anche a favore politiche comprese nell'arco dei sostenitori di questo governo, che non di «attendere» si tratta, ma di spingere in avanti la situazione, per battere la politica dei rinvii e dei passi indietro e per preparare soluzioni più avanzate alla crisi politica italiana. La polemica, già vivace, tra gruppi ed esponenti di centro-sinistra ha in fondo questo significato.



ATTACCATA LA BASE DI CAM RANH Un commando dell'Esercito di liberazione sud-vietnamita, penetrando all'interno del perimetro difensivo e distruggendo con cariche esplosive installazioni e impianti. Nella foto: guerriglieri sud-vietnamiti all'assalto

Manifestazione internazionale a Bucarest

URSS, VIETNAM, SPAGNA E ITALIA SALUTANO IL CONGRESSO ROMENO

Il compagno G.C. Pajetta sottolinea il significato della lotta contro l'imperialismo americano e la necessità di una nuova unità del movimento rivoluzionario mondiale

Le masse capricciose

Dobbiamo ammettere che un'altra arma ci è stata tolta di mano da questa diabolica borghesia italiana: 24 Ore, organo dell'Assolombarda, ha infatti tessuto ieri l'elogio delle vacanze, e questo spingendosi fino ad asserire che esse sono «una grande conquista e rappresentano per chi lavora tutto l'anno un bene irrinunciabile». Inutile quindi scuotere la testa o arricciare il naso come fanno gli snob. Siamo di fronte a un fenomeno sociale ed economico (oltreché umano, ovviamente) di indiscutibile valore positivo; oggi ancora limitato, se le statistiche dicono che soltanto un italiano su quattro va in vacanza — ma poi saranno dati esatti, inaspriti dal giorno, quelli riferiti in una recente inchiesta televisiva? — ma destinato ad assumere proporzioni sempre più massicce e impressionanti.

C'è insomma nelle masse, afferma 24 Ore, una «feroce determinazione» ad affrontare le vacanze, e questo pone dei problemi difficili, specialmente perché per molti — e qui il pensiero corre istintivamente ai milioni di pensionati della Previdenza sociale, di operai, di braccianti, di disoccupati che affliggono in questo momento le più note località balneari e montane della penisola — le vacanze sono ancora soltanto «un sogno di evasione, una parentesi di stordimento, un lutto nell'esotico e nell'inconosciuto». Siamo fermi al punto critico, questo è il punto, mentre è l'aspetto economico e sociale delle vacanze che sta per diventare «un capi-

Dal nostro corrispondente

BUCAREST, 7. Il saluto delle delegazioni sovietica, vietnamita, spagnola e italiana ha caratterizzato la seconda giornata del decimo congresso del Partito comunista romeno.

Il compagno Giancarlo Pajetta, membro dell'Ufficio politico del Pci e direttore del nostro giornale, si è soffermato sulle lotte operaie e di massa rievandone il carattere unitario e il loro valore per il rinnovamento della società italiana.

Quando ricordiamo la larga base di massa del nostro partito, il compagno cresciuto nel campo partitico, alberghiero, dei trasporti.

Il grande sogno è sempre ancora soltanto «un sogno di evasione, una parentesi di stordimento, un lutto nell'esotico e nell'inconosciuto». Siamo fermi al punto critico, questo è il punto, mentre è l'aspetto economico e sociale delle vacanze che sta per diventare «un capi-

va presa di coscienza, di questa maturazione politica è data dal nesso tra queste lotte e la lotta antimperialista. Il clima di lotta e di solidarietà che si è creato intorno ai combattenti del Vietnam, la comprensione della lezione di tenacia di eroismo, di intelligenza politica che ci viene di là, hanno un significato che non può essere disconosciuto.

La lotta contro le basi militari straniere e contro la NATO, l'identificazione dello imperialismo americano come nemico comune, caratterizzano più di ogni altro momento questo processo. Nelle decisioni comuni delle forze democratiche, nelle manifestazioni popolari, imponiamo, anche nella durezza degli scontri, lo abbiamo detto in modo chiaro che non ammette equivoci.

Quando — ha sottolineato Pajetta — noi affermiamo il carattere nazionale e internazionale insieme del nostro partito (Segue in ultima pagina)

Antonio Bronza (Segue in ultima pagina)

(Segue in ultima pagina)